

ANNIVERSARY FORUM

Gramsci di Cirese

Giovanni PIZZA

Università di Perugia

Contribution to *Anniversary Forum: Cirese 101. Rereading Gramsci's Observations on Folklore*, Antonio Maria Pusceddu, Filippo M. Zerilli, eds, *Anuac*, 11, 1, 2022.

Nel 1982 il saggio di Alberto Mario Cirese *Gramsci's Observations on Folklore* chiudeva meritoriamente il libro curato da Anne Showstack Sassoon *Approaches to Gramsci* per l'editore londinese Writers and Readers Publishing Cooperative Society, nel quale la celebre studiosa raccoglieva diversi scrittori gramsciani e gramsciologi, sulle nozioni di Stato e di strategia politica, sul lavoro e i lavoratori, sulla vita e il linguaggio stesso del pensatore politico sardo, sulla cultura popolare. Per dirne solo alcuni: da Eric Hobsbawm a Pier Paolo Pasolini, da Giuseppe Vacca ad Anne Showstack Sassoon, da Christine Buci-Gluksmann ad Alberto Mario Cirese al quale, appunto, fu affidato il compito di esaurire da solo la parte finale dedicata alla *popular culture*, attraverso la versione inglese del suo celebre articolo italiano. Il saggio ciresiano dal quale Showstack Sassoon traduceva è quello contenuto in Cirese (1976a). Apparso in italiano con diverse *Postille* (Cirese 1976b), nel volume Einaudi esso aggiornò e portò all'attenzione di molti un intervento che il maestro dell'antropologia italiana aveva tenuto diversi anni prima a Roma, nel 1967, e successivamente pubblicato negli *Atti* del convegno internazionale al quale aveva partecipato (Cirese 1969)¹.

1. Si noti che in questa prima edizione il saggio adotta, senza virgolette, la scrittura di "folklore" con la "c", tipica di Gramsci.

This work is licensed under the Creative Commons © Giovanni Pizza

Gramsci di Cirese

2022 | ANUAC. VOL. 11, N° 1, GIUGNO 2022: 49-53.

ISSN: 2239-625X – DOI: 10.7340/anuac2239-625X-5278



Venne così a comporsi un'antologia di testi di grandi intellettuali tradotti in inglese il cui dichiarato compito era quello di contribuire alla diffusione degli studi di Gramsci nel mondo. Una terra tutto sommato allora ancora incognita per molti, stanti le difficoltà di traduzione cui incorrevano, e tuttora incorrono, i testi italiani. Al punto che Kate Crehan, autrice della prima e della seconda monografia in inglese su Gramsci e l'antropologia (Crehan 2002, 2016), da New York invitata a Perugia nel 2003 per presentare il suo libro, confessava di essere un "irriducibile anglofona". Affermazione con la quale la nota antropologa anglosassone auspicava una traduzione italiana del suo libro, che successivamente sarebbe stata realizzata (Crehan 2010), anche per ripristinare nella nostra lingua le numerose citazioni gramsciane contenute nel testo britannico.

Nonostante il fatto che il marxismo fosse già in crisi all'avvio degli anni ottanta del Novecento, l'obiettivo di un'ampia diffusione dell'opera del noto pensatore politico del secolo scorso fu perseguito abilmente da Showstack Sassoon, che introdusse i singoli scritti tradotti in inglese in maniera ancora più comunicativa, accostandoli a una piccola biografia e ad alcune immagini, nonché producendo, in apertura, un avvio di lessico gramsciano di alcune pagine. Ella sperava così che i lettori anglofoni, sia tra quelli che non avevano mai conosciuto prima Gramsci sia tra gli specialisti, trovassero utile un volume collettaneo di traduzioni destinato alla popolarizzazione mondiale di una valutazione critica del pensiero gramsciano.

La traduzione di quei testi italiani, quaranta anni fa, svelò inoltre un falso dilemma, un'illusione che oggi sarebbe interessante esplorare storicamente ed etnograficamente: quando e perché si pensò in antropologia che Gramsci ci "tornasse" solo dagli Usa o dall'Inghilterra, dopo il picco aureo degli studi che corrisponde grosso modo alla prima metà degli anni settanta del Novecento? In Italia, che io sappia, c'è sempre stato un dibattito vasto, anche durante le varie crisi del marxismo e più di quanto si sia disposti a immaginare. Inoltre, se si tengono presenti anche le altre discipline, che devono poter dialogare con l'antropologia, le pubblicazioni presentano numerosissimi studi, dagli autori coevi a Gramsci fino alle attuali linee di rilettura.

Sono tra coloro che "Gramsci lo scoprono ora, al di fuori delle nostre vicende" (Cirese 2008: 351). Non per questo mi colloco tra gli studiosi stranieri: appartengo fortemente alla tradizione italiana, penso che un altro Gramsci antropologo sia possibile nel nostro Paese e provo a darne conto (Pizza 2020, 2022). In effetti ho cominciato a leggere Gramsci tardivamente, poco più di una ventina d'anni fa, con l'avvio degli anni 2000, vivendo poi nel 2001 l'emozione di una scoperta nuova. Contrariamente a quello che accadde a Pietro Clemente nel 1968, quando, per una serie di ragioni, "non

l'avev[a] considerato un autore interessante" (Clemente 2008: 337). L'anti-gramscianesimo iniziale di Clemente non si era verificato con Carlo Tullio Altan e Tullio Seppilli, che alla prima lettura percepirono un Gramsci folgorante e attuale, attivando un itinerario antropologico parallelo, a carattere marxiano, testimoniato poi con i loro scritti (Pizza 2020: cap. 2).

Certo sono finiti oggi i tempi in cui Ernesto de Martino e Cirese, ponendosi sul crinale tra politica e cultura, sulle colonne di riviste e quotidiani alimentarono quel "dibattito sul folklore" che durò lunghi decenni, coinvolgendo diversi antropologi tra i quali altri maestri del calibro di Luigi Maria Lombardi Satriani o di Alfonso Maria di Nola. Eppure, quella perdurante controversia fu ampiamente ricostruita dai primi allievi e collaboratori di Cirese, di Clara Gallini, di Seppilli, in diversi volumi, costituendo una manna anche per le attuali riletture antropologiche delle opere del sardo. Per esempio, è sulla base della storiografia lucida e sintetica di Fabio Dei (2011; 2018) che si può riuscire oggi a rileggere il saggio originale di Cirese in dialogo con Giorgio Baratta (2007). Proprio come riassumeva Baratta, in un intervento a quel colloquio a Nuoro al quale l'allora presidente dell'International Gramsci Society – Italia si riferiva, Dei individuava "un elemento di debolezza nell'analisi di Cirese, che si può riassumere con la denuncia di una visione un po' chiusa, eccessivamente disciplinare o sociologista, delle 'diversità culturali'" (Baratta 2007: 145), laddove dal punto di vista di Baratta essa "mantiene una validità per così dire assoluta" (*ivi*).

Personalmente tendo a concordare maggiormente con Dei quando dice che "la sociologia della letteratura non viene tracciata da Gramsci secondo una logica dicotomica, ma come un campo di sottili distinzioni, con molteplici sfumature e chiaroscuri" (Dei 2011: 508), in lotta tra loro, aggiungo io.

Invero a me pare che in inglese Cirese diventi vieppiù interessante. Sembra perdere un po' di quel carattere contrappositivo e dicotomico relativo alle opposizioni di un modo di ragionare strutturalistico da lui adottato nell'esaminare Gramsci. Secondo me, e su questo ha ragione Dei, Cirese era animato da una volontà di *legittimazione* della "demologia", una scienza nascente in Italia, cioè lo studio sistemico, strutturale e formalmente rigoroso della "visione del mondo" subalterna. D'altronde per Gramsci mettere insieme folklore e senso comune era un'esigenza fondamentale: per fare emergere i subalterni dai "margini della storia" e le due nozioni certo potevano anche variare, sia nel giudizio che se ne dava sia nella loro stessa forma di vita reale.

Non si tratta però di un'ambiguità degli oggetti in sé, quanto di un dinamismo dialettico che, di là dalle opposizioni, tende a caratterizzare, credo, il pensiero di Antonio Gramsci.

In inglese Cirese vede alleggerirsi l'estenuante ricerca di contrasti e opposizioni che lo conduce a produrre schemi sintetici e formali di lettura di Gramsci sul folklore, anzi sul *folclore* (con la *c*, come scriveva la parola il sardo), e guadagna in chiarezza sia dalla traduzione sia dall'introduzione al suo scritto.

Showstack Sassoon (1982: 212) introduce la versione inglese del saggio ciresiano con numerose domande pertinenti, riportiamone alcune:

But how then could the hegemony of the working class be based on popular ideologies? What was the relationship between beliefs held in an apparently spontaneous way and a conscious revolutionary leadership? What is the relationship between popular ideas and a coherent philosophy? These are some of the questions addressed by Alberto Maria Cirese's analysis of Gramsci's notes on folklore. According to Cirese, Gramsci is able both to criticize the limitations of popular ideology and to maintain a solidarity with those classes which are at the moment subaltern because he takes the ideology of the mass of the population as the starting point /or a transformation of things as they are.

Sarebbe vieppiù interessante oggi non indugiare sul Cirese di quegli anni progressivi, quanto su quello degli ultimi decenni della sua vita, allorché, mutando paradigma e riprendendo con lieve sarcasmo una domanda di Eugenio Testa sull'"esaurimento della spinta propulsiva" di Gramsci, considerò svuotata quella vena di ispirazione anche sulla scorta delle riflessioni svolte da Pietro Clemente nel medesimo contesto (Cirese 2008: 344). Affermazioni che, talora, tendono a contrastare lo stesso suo amore per l'argomento e a riecheggiare l'ultimo Claude Lévi-Strauss che denuncia il declino dei tempi.

Eppure, a mio avviso, Gramsci non muore se si ricomincia la ricerca dalla fine del saggio di Cirese, proprio quando dopo un'analisi formale delle dicotomie gramsciane (rappresentate dalle barre, dalle polarizzazioni, dai *versus*, che, numerosi, caratterizzano i suoi schemi analitici) egli afferma:

Above all, it should not lead us to ignore the tensions, some of them serious, which build up in the course of the work. It is precisely the need prompted by these tensions to identify what Gramsci says and how, that enables him to be actively, and not just historically, present in the field of socio-cultural research today (Cirese 1982: 244-245).

Vale a dire che Gramsci e Cirese ancora lottano insieme a noi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baratta, Giorgio, 2007, *Antonio Gramsci in contrappunto. Dialoghi col presente*, Roma, Carocci.
- Cirese, Alberto Mario, 1969, Concezioni del mondo, filosofia spontanea, folklore, in *Gramsci e la cultura contemporanea. Atti del Convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967*, a cura di Pietro Rossi, Roma, Editori Riuniti: 299-328.
- Cirese, Alberto Mario, 1976a, Concezioni del mondo, filosofia, spontanea e istinto di classe nelle *Osservazioni sul folklore* di Antonio Gramsci [1969-70], in Id., *Intellettuali, folklore, istinto di classe. Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci*, Torino, Einaudi: 65-104.
- Cirese, Alberto Mario, 1976b, Postille, in Id., *Intellettuali, folklore, istinto di classe. Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci*, Torino, Einaudi: 105-127 [1. Tono psicologico e contaminazioni sociologiche: circolazione culturale, indirizzi storico-filologici e linea De Sanctis- Croce-Gramsci. 2. Attività e passività, originalità e degradazione dei fatti folklorici. 3. Istinto di classe, folklore come protesta, folklore di protesta. 4. La "connotazione" come elemento della concezione materialistica dei fatti culturali e come discriminante tra Gramsci e Croce. 5. Gramsci, Tytor e il concetto di cultura].
- Cirese, Alberto Mario, 1982, Gramsci's Observations on Folklore, in *Approaches to Gramsci*, Anne Showstack Sassoon, ed, London, Writers and Readers: 212-247.
- Cirese, Alberto Mario, 2008, Interventi al seminario *Gramsci tra Cirese e i cultural studies*, in *Gramsci ritrovato*, a cura di Antonio Deias, Giovanni Mimmo Boninelli, Eugenio Testa, *Lares*, 74, 2: 321-415 .
- Clemente, Pietro, 2008, Intervento al seminario *Gramsci tra Cirese e i cultural studies*, in *Gramsci ritrovato*, a cura di Antonio Deias, Giovanni Mimmo Boninelli, Eugenio Testa, *Lares*, 74, 2: 335-343.
- Crehan, Kate, 2002, *Gramsci, Culture and Anthropology*, London, Pluto Press (trad. it. a cura di Giovanni Pizza, Lecce, Argo, 2010).
- Crehan, Kate, 2016, *Gramsci's Common Sense. Inequality and Its Narratives*, DurhamLondon, Duke University Press.
- Dei, Fabio, 2011, *Gramsci, Cirese e la tradizione demologica italiana*, in *Prove d'orchestra. Giorgio Baratta e Gramsci fra modernità e contemporaneità*, a cura di Antonio Deias, numero monografico di *Lares*, 77, 3: 501-518.
- Dei, Fabio, 2018, *Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'Unesco*, Bologna, Il Mulino.
- Pizza, Giovanni, 2020, *L'antropologia di Gramsci. Corpo, natura, mutazione*, Roma, Carocci.
- Pizza, Giovanni, 2022, Gramsci antropologo (e la cultura anglosassone), in *Gramsci in inglese. Joseph Buttigieg e la traduzione del prigioniero*, a cura di Salvatore Cingari, Enrico Terrinoni, Milano, Mimesis: 265-291.
- Showstack Sassoon, Anne, ed, 1982, *Approaches to Gramsci*, London, Writers & Readers.